

PV

Gli studenti del Faà di Bruno “No all’omofobia nel liceo”

Il messaggio: qui s’insegna l’accoglienza, in nome del Vangelo

GABRIELE GUCCIONE

«NON rispecchiano il nostro pensiero». Dissentono dalle idee omofobe gli studenti dell’istituto cattolico Faà di Bruno: «Non vogliamo passare per una scuola integralista, i nostri insegnanti ci hanno insegnato il rispetto e l’accoglienza indipendentemente dall’orientamento sessuale delle persone». Fermezza e al contempo indignazione sono i sentimenti che si ritrovano nelle parole degli stu-

I ragazzi si sono dissociati dal convegno a tema integralista poi sospeso

denti: non vogliono minimamente lasciare spazio al pensiero che loro possano avere qualcosa a che fare con quelle che i critici hanno definito «lezioni di omofobia». Incontri per i genitori organizzati dalla scuola, poi sospesi dopo la bufera — la polemica si trasferisce oggi in Sala Rossa con le comunicazioni della giunta — che avevano, per argomento, la «bellezza della famiglia tradizionale minacciata dall’ideologia gender» con una conferenza inaugurale a cura di un’infettivologa, Chiara Atzori, conosciuta per essere tra le sostenitrici della «terapia riparativa» per curare l’omosessualità.

Tra gli allievi del liceo, che in tutto conta una cinquantina di iscritti, l’iniziativa non è piaciuta. E dopo averne letto sui giornali, hanno discusso sul da farsi: «Credenti o non credenti, la nostra è una scuola aperta, non potevamo stare in silenzio», raccontano. E in accordo tra loro hanno trovato il coraggio di scri-

vere una lettera in cui prendono le distanze dalla presidenza della scuola. Missiva indignata, nei contenuti. E ferma, fermissima, nei toni. «Intendiamo dissociarci dalle attività proposte dall’istituto legate all’omosessualità», scrivono: «Da sempre abbiamo avuto docenti che ci hanno educato al rispetto e all’accoglienza dell’altro indipendentemente dall’orientamento religioso, sessuale o politico, in nome del messaggio di amore

del Vangelo — proseguono — Tale insegnamento non verrà mai meno, soprattutto in momento così difficile per la società e per determinate minoranze segnate anche di recente da gravi e tristi fatti di cronaca».

Gli studenti vanno oltre. Non si allineano acriticamente all’insegnamento cattolico: «Sappiamo che l’attuale magistero della Chiesa è fonte di controversie». E soprattutto riconoscono che l’aver invitato la dottoressa Atzori non sia stato il modo migliore per parlare di un

tema così sensibile: «Noi desideriamo esprimere il nostro dissenso e porgere le nostre scuse a chi si sia sentito giustamente ferito e offeso da tali circostanze — concludono — ben consci che alcune delle idee propugnate dai relatori della conferenza circa la presunta natura patologica dell’omosessualità corrispondono a direttive che l’Organizzazione mondiale della sanità ha abbandonato da quasi trent’anni».

Solidarietà al Faà di Bruno è stata espressa invece dall’Agesc,

l’associazione dei genitori delle scuole cattoliche: «Deploriamo il modo con cui qualcuno intende la democrazia, quasi che fosse a proprio uso e consumo, cercando di far tacere tutte le voci che sono fuori dal coro ancor prima che queste possano esprimersi» dice il presidente Alberto Casella. E dai consiglieri comunali del Pdl: «L’omofobia è certo da contrastare ma non è pensabile che possa farsi spazio l’idea che sia un reato esprimere un’opinione positiva sulla famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LA CONFERENZA

Era prevista venerdì prossimo sul tema dell’omosessualità. Tra i relatori la scuola aveva chiamato un’infettivologa



LA POLEMICA

Il volantino degli incontri sulla famiglia “minacciata” dall’omosessualità fa il giro della rete. Michele Curto di Sel chiede di annullarli



LO STOP

Dopo le polemiche la scuola decide venerdì di sospendere per ora le conferenze, rivendicando il diritto di opinione sul tema

Il Dossier / Il corso delle polemiche

Omofobi a scuola, bufera sul Faà di Bruno

L'istituto Faà di Bruno, scuola privata di ispirazione cattolica con sede in via Le Chiuse, ha organizzato un ciclo d'incontri dedicato ai genitori di tutte le scuole ospitate: materne, elementari, medie e superiori. Il tema: la difesa della famiglia «naturale» minacciata dall'ideologia gender. Avrebbe dovuto svolgersi in tre serate, a cominciare da venerdì della prossima settimana. Questi i titoli degli incontri: «Omossessualità: domande e risposte» con Chiara Atzori, infettivologa dell'ospedale Sacco di Milano, sostenitrice della terapia riparativa (l'omosessualità è una patologia e va curata); «Legge sull'omofobia e per il matrimonio omosessuale: attacchi frontali alla libertà e alla famiglia»; «Maschio e femmina li creo: la



Lezioni di omofobia Il Comune contro la scuola. Il sindaco di Faà di Bruno si oppone alle lezioni di omofobia.

bellezza della differenza sessuale». Gli incontri sono però stati annullati dopo le polemiche che hanno travolto la scuola, accusata di lanciare messaggi omofobici, innescate prima da alcune associazioni della galassia Lgbt, poi dalla richiesta di comunicazioni al sindaco di alcuni consiglieri comunali, e infine dalla richiesta formale del Comune e della Fism, l'associazione delle scuole materne cattoliche di cui la Faà di Bruno è parte. L'istituto, infatti (ma solo per le materne) è convenzionato con la città, e proprio per questo giovedì gli assessori all'Istruzione e alle Pari opportunità, Curti e Pellerino, erano intervenute chiedendo la cancellazione degli incontri. Un intervento a gamba tesa, di «censura preventiva» secondo il Pdl e parte del mondo cattolico.

La replica dell'istituto

“Tutte accuse superficiali Ma cresce la polemica politica

ANDREA ROSSI

Il giorno dopo, anche se la vicenda può dirsi chiusa - perché il ciclo d'incontri rivolto ai genitori sulla «bellezza della famiglia naturale minacciata dall'ideologia gender», organizzato all'istituto Faà di Bruno, è stato sospeso - il sereno non è tornato. Si è sedimentato un senso di sconcerto. Può una scuola, seppur privata, programmare una serie di appuntamenti che si prestano a essere interpretati nel segno dell'omofobia e della discriminazione di genere? Questo è quel che si chiede chi da due giorni s'indigna, chi ha chiesto l'intervento del sindaco e chi ha sollecitato, dal Comune, la scuola a fare marcia indietro.

Tutto annullato

Al Faà di Bruno hanno deciso di sospendere tutto. Ma se giovedì era stato il giorno del pentimento («forse siamo stati un po' superficiali nella scelta di alcune parole e nel trasmettere messaggi fuorvianti», aveva detto uno dei responsabili, Nunzio Mongiovì), ieri è stato il giorno dell'indignazione. «Non intendiamo trasformare una pacifica riunione privata di genitori all'interno di una scuola in una battaglia», sbotta la preside dell'istituto, Silvia Scaranari. «Per questo sospendiamo l'iniziativa, mentre rivendichiamo il diritto di continuare a proporre liberamente l'insegnamento della Chiesa e del Catechismo su questi temi». Al Faà di Bruno si sentono violati

nel proprio diritto alla libertà d'espressione: «Alcuni si sono affrettati a esprimere giudizi superficiali, senza conoscere le ragioni e la natura dell'iniziativa. Altri hanno manifestato, ancora una volta, il loro disprezzo per la libertà di espressione, confermando come certi movimenti tollerino su questi temi soltanto opinioni conformi alle loro, mentre a ogni altra posizione si vuole impedire di esprimersi».

La rabbia della preside

La preside è un fiume in piena. Rivendica la bontà di quegli incontri, nello specifico: «Il tema dell'omosessualità sarebbe stato af-

In Sala Rossa pronto

un atto di indirizzo

sulle scuole cattoliche

«No alle discriminazioni»

frontato da diversi relatori e con diverse prospettive. Invece è stato pretestuosamente attaccato come manifestazione pubblica di omofobia». Non fa marcia indietro, anzi: «Dal "Catechismo" impariamo da una parte il dovere di accogliere le persone omosessuali "con rispetto, compassione, delicatezza", evitando "ogni marchio di ingiusta discriminazione", dall'altra che gli "atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati" e "in nessun caso possono essere approvati"».

La polemica politica

E qui si innesca nuovamente la polemica, perché chi aveva sollevato il caso - e cioè i consiglieri co-

munali del Pd Levi e Cassiani, e di Sel Curto e Grimaldi - replica a muso duro. «Le affermazioni della preside sono deliranti», dice Curto. «Dovrebbe vergognarsi: la lotta all'omofobia non è una questione di libertà di espressione ma di rispetto di diritti fondamentali delle persone». Durissimo anche Cassiani: «Le opinioni sono legittime; le offese, l'omofobia, il considerare gli omosessuali come malati da curare, mi paiono un segno di inciviltà. Dare voce a queste posizioni è indecoroso per una scuola che dovrebbe educare alla tolleranza». «Come spesso accade, come per il razzismo e il sessismo, l'omofobia è travestita con l'alibi dell'opinione e della difesa dei valori tradizionali», aggiunge Grimaldi. Di diverso avviso il consigliere regionale del Pdl Giampiero Leo: «Da assessore ho sempre difeso le manifestazioni della galassia Lgbt, ma mi preoccupa l'idea che certe posizioni solo perché non allineate con il pensiero dominante non abbiano più diritto a essere espresse. Passeremmo dalla battaglia per la tolleranza a una battaglia di stampo totalitario».

Scontro sulle scuole

La polemica è destinata a non chiudersi presto, anche perché Curto lunedì presenterà in Consiglio comunale un atto di indirizzo per modificare la convenzione tra città e scuole Fism. «Deve essere chiaro che non possono essere tollerati comportamenti discriminatori e che le scuole non solo devono accogliere tutti i bambini ma anche essere accoglienti verso ogni forma di famiglia».

P 56 LA STAMPA

8/11

La linea dell'arcivescovo

"E' opportuno sospendere Però niente minacce e ricatti"

La sera di

MARIA TERESA MARTINENGO

Al termine della messa al Cimitero Parco, invitato dai cronisti ad esprimersi sulla vicenda dell'Istituto paritario Faà di Bruno, l'arcivescovo sceglie tra le prime battute la famosa espressione di Francesco. «L'ha detto il Papa: "Chi sono io per giudicare?"». Monsignor Cesare Nosiglia riflette: «La persona, qualunque sia il suo orientamento sessuale, non va mai discriminata o attaccata. Ma per quanto riguarda i comportamenti, se la morale cattolica non li approva, se non corrispondono alla visione naturale cristiana, la persona se la vedrà, se crede, nel suo rapporto personale con Dio. I cattolici però devono presentare la dottrina cattolica e la base portante è il matrimonio tra un uomo e una donna».

Strada opportuna

L'arcivescovo - che ha detto di non conoscere le teorie sostenute dall'infettivologa Chiara Atzori - sottolinea quanto poco più tardi sarà messo nero su bianco a nome della Diocesi: che la strada scelta, cioè quella della cancellazione dell'iniziativa, «è quanto mai opportuna. Quando il rischio è di contrasti forti, meglio percorrere altre strade. L'educazione dei ragazzi - ha proseguito Nosiglia - si fa in tanti modi, senza invitare per forza questo o quello».

Meglio evitare le polemiche,

insomma, «reazioni scomposte da una parte e dall'altra. La scuola cattolica - ribadisce l'arcivescovo - deve promuovere la dottrina cattolica, tenendo aperto il dialogo e il confronto con altre posizioni: i ragazzi vivono in un mondo pluralista. La Chiesa ha una visione del matrimonio, della famiglia e della sessualità, ma le persone vanno rispettate e riconosciute nei loro diritti». E cita ancora, Papa Bergoglio: «Francesco ha dialogato con Scalfari, ha aperto strade...».

La legge

Monsignor Nosiglia si è soffermato poi sul cammino della legge sull'omofobia. «So che ci sono posizioni diverse. Mi pare comunque che non debba essere considerata omofobia un'opinione diversa da quella che può avere un omosessuale. Rispettiamo tutte le opinioni,

non funzionano, i radicalismi vanno evitati».

Evitare contrapposizioni

La nota ufficiale della Diocesi esprime apprezzamento per la posizione espressa dall'Istituto Faà di Bruno sull'iniziativa della «Scuola per genitori». «Soprattutto - è scritto - perché in essa viene ribadito il riferimento fondamentale alla libertà d'espressione di ognuno, in una società pluralista come quella di oggi. Libertà, dunque, che riguarda anche il "diritto di parola" dei cittadini che si ispirano alla fede e alla cultura cristiana! Un pluralismo autentico richiede infatti il rispetto di ogni persona e il dialogo franco e sereno sulle idee, in un contesto dove a nessuno sia consentito di esercitare "censure preventive"».

Apprezzamento, poi, «per non alimentare contrapposizioni artificiali e strumentali», anche per la decisione dell'Istituto di sospendere il ciclo di appuntamenti «nella specifica modalità individuata dalla "Scuola per genitori", mantenendo invece ben fermo l'impegno a continuare la riflessione e l'approfondimento dell'informazione intorno ai temi della persona, della coppia, della famiglia. Queste realtà sono infatti riferimenti centrali della vita cristiana e la scuola cattolica ha il diritto-dovere di educare ai valori fondamentali di questa visione umana e cristiana secondo la legge naturale illuminata dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa».

Ma la nota della Diocesi chiede «che a nessuno siano consentite censure preventive»

ma se dico che il matrimonio tra omosessuali non corrisponde alla dottrina cattolica posso dirlo, senza per questo discriminare nessuno. A volte il pregiudizio può esserci da una parte e dall'altra».

Quanto alla minaccia di togliere i finanziamenti alla scuola materna del Faà di Bruno, l'arcivescovo è perplesso: «Cosa c'entra? Minacce e ricatti

2/11

LA STAMPA P.56

“Stop alla conferenza omofoba a scuola”

Sel e Pd attaccano l'incontro del Faà di Bruno su famiglia e ideologia gender

GABRIELE GUCCIONE

LA PREMessa è tutta un programma, mette in chiaro che il ciclo di incontri sull'omosessualità destinato ai genitori dell'istituto Faà di Bruno è stato pensato per riflettere «sulla bellezza della famiglia tradizionale minacciata dall'ideologia gender». Non è però che l'assaggio perfetto per far scatenare la polemica, a tre giorni dalla riconferma da parte della Sala Rossa dei fondi per le scuole materne cattoliche della Fism. Perché per far rabbrivire ancor di più i consiglieri comunali che hanno denunciato l'iniziativa come «omofoba», tanto da chiedere non solo l'annullamento dell'intero ciclo di conferenze ma l'intervento del sindaco Piero Fassino («convochi i vertici della scuola»), è bastato scorrere l'elenco dei relatori chiamati dall'istituto cattolico di via San Do-

nato. Che è privato, vero, ma che comprende anche una materna convenzionata e quindi sovvenzionata con i fondi pubblici.

Per trovare le risposte ai dubbi sull'omosessualità la scuola ha invitato a parlare l'infettivologa Chiara Arzoni, considerata negli ambienti integralisti cattolici «la Nicolosi italiana», dal nome del medico statunitense inventore della cosiddetta «terapia riparativa» per curare con il convinci-

mento psicologico l'omosessualità. Non l'avessero mai fatto. Il binomio «omosessualità-malattia» ha fatto saltare sulla sedia il capogruppo di Sel, Michele Curto (da ragazzino allievo proprio del Faà di Bruno), il suo compagno di partito Marco Grimaldi e i democratici Marla Levi e Luca Cassiani, i quali hanno chiesto al primo cittadino — la risposta è attesa lunedì in Consiglio comunale da parte dell'assessore Ilda

Curto — di «prendere in considerazione la sospensione della convenzione» tra il Comune e l'istituto. «Lungi da me mettere in discussione il prezioso ruolo delle scuole Fism — dice Curto — Parliamo di un caso singolo di integralismo, dove si associa l'omosessualità a una malattia, di fronte al quale la città non può restare indifferente».

Palazzo civico non attende tempo per condannare l'iniziativa: i vertici degli istituti cattolici

La «integralista» Arzoni considera malato l'omosessuale «Basta fondi a quella materna» L'iniziativa sconsigliata pure dai vertici degli istituti cattolici

va. «Non si parla qui di un dibattito sul matrimonio omosessuale, ma della cura degli omosessuali: questa è omofobia travestita con l'alibi dell'opinione e la difesa dei valori tradizionali — sostiene Grimaldi insieme con Cassiani — Pretendiamo le scuse a tutta la città e l'annullamento dell'iniziativa». Ma Andrea Tronzano del Pdl parla di «censura preventiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La preside

“Prima di attaccare ascoltino i relatori”

«**P**RIMA si ascoltino i relatori, poi si esprimano i giudizi». La preside del Faà di Bruno, Silvia Scaranari, si dice «stupita per la reazione, sproporzionata e immotivata, di fronte a una attività assolutamente ordinaria e legittima», cioè il ciclo di incontri di formazione sull'omosessualità destinato ai genitori della scuola cattolica. «Non riesco a capire questi attacchi» dice la preside. E anche se il volantino con il programma delle conferenze in queste ore sta facendo il giro del web suscitando polemiche

tra le comunità lgbt torinesi perché sostiene che la bellezza della famiglia tradizionale sia «minacciata dall'ideologia gender», la preside lamenta che si tratti di un attacco omofobo: «Non c'è nessuna intenzione di attacco o di violazione della libertà delle persone omosessuali, e nemmeno un intento discriminatorio. L'iniziativa fa parte dell'attività di documentazione dell'istituto. L'aver invitato una relatrice con posizioni vicine a chi considera l'omosessualità una malattia? Prima di giudicare bisognerà aver sentito le relazioni, altrimenti è un processo alle intenzioni».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

VENERDÌ 11 NOVEMBRE 2013
TORINO

L'istituto finito nella bufera per l'iniziativa omofoba

Faà di Bruno, sospese le lezioni anti gay

La Curia: "No a censure"

GABRIELE GUCCIONE

LEZIONI sospese al Faà di Bruno, quantomeno quelle «di omofobia», almeno secondo la definizione di chi ha sollevato la questione in Consiglio comunale. L'istituto cattolico di via San Donato ha deciso ieri pomeriggio di «sospendere l'iniziativa» organizzata per i genitori della scuola «sulla bellezza della famiglia tradizionale minacciata dall'ideologia gender», a cominciare dalla conferenza prevista venerdì prossimo alla quale era stata invitata l'infettivologa Chiara Atzori, definita negli ambienti integralisti «la Nicolosi italiana», dal nome del teorico della «terapia riparativa» per curare l'omosessualità. Il motivo: «Non intendiamo trasformare una pacifica riunione privata di genitori all'interno di una scuola in una battaglia» spiegarono dalla direzione del Faà di Bruno.

SEGUE A PAGINA VII

la Repubblica

SABATO 2 NOVEMBRE 2013

TORINO

(segue dalla prima di cronaca)

GABRIELE GUCCIONE

«**P**ER questo — continua la scuola — sospendiamo, mentre rivendichiamo il diritto di continuare a proporre liberamente l'insegnamento del magistero della chiesa e del catechismo su questi temi. Parole che non piacciono la bufera, anzi, innescano rivendicazioni reciproche.

E interviene anche l'arcivescovo, mons. Cesare Nosiglia, a margine della messa al Cimitero Parco: «Non venga mai meno il rispetto delle persone, che vanno sempre salvaguardate e amate, come ha detto papa Francesco con la formula: Chi sono io per giudicare?». L'arcivescovo ricorda però che «ci sono alcune espressioni della sessualità che non corrispondono a quella che è la visione naturale e cristiana», le quali si possono «approfondire mantenendo sempre una attenzione e un rispetto dovuto alle persone, che non vanno mai discriminate». Nosiglia non indietreggia rispetto alla formulazione del magistero («la chiesa ha la sua posizione e in una società pluralista il cristiano ha il diritto di dirla, in parlamento come dappertutto») ma riconosce, nel momento in cui il papa ha lanciato presso le parrocchie un sondaggio a livello mondiale sulle questioni sensibili come il controllo delle nascite, il divorzio e il matrimonio gay, che «in questo momento le posizioni estreme non convengono» perché sono portatrici di «reazioni

scomposte da una parte o dall'altra», mentre «la Chiesa deve scegliere sempre il dialogo, il confronto basato sul rispetto, non rinunciando però a presentare la sua dottrina, senza discriminare o condannare nessuno che abbia posizioni diverse».

La diocesi esprime in una nota apprezzamento per la posizione del Faà di Bruno: l'istituto annunciandone la sospensione parla di un ciclo di incontri «pretestuosamente attaccato come manifestazione pubblica di omofobia», con «giudizi superficiali» e «disprezzo per la libertà di espressione», e ribadisce la posizione del catechismo cattolico, da cui si «impara da una parte il dovere di accogliere le

persone omosessuali, dall'altra che gli "atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati". Il comunicato della curia fa anche appello al «diritto di parola»: «un pluralismo autentico richiede il rispetto di ogni persona

Nosiglia: "Sul tema la Chiesa ha posizione chiara ma ha anche rispetto per tutti"

e il dialogo franco e sereno sulle idee, in un contesto dove a nessuno sia consentito di esercitare censure preventive».

Parole che per i consiglieri Michele Curto e Marco Grimaldi di Sel e per Luca Cassiani del Pd, i quali insieme alla vicepresidente Marta Levi hanno chiesto e ot-

tenuto per lunedì le comunicazioni del sindaco in Sala Rossa sulla vicenda, riattizzano la polemica. Grimaldi le definisce «il bignami dell'omofobia». E Curto attacca: «La preside "disordinata" non ha capito che l'iniziativa non va sospesa ma cancellata. Il contrasto all'omofobia non è una questione di libertà di espressione, ma di rispetto di diritti fondamentali delle persone, dovrebbe vergognarsi e interrogarsi davanti all'ennesima morte suicida del giovane Simone». E annuncia che lunedì presenterà un atto di indirizzo sulle scuole convenzionate con il Comune (c'è anche la materna del Faà di Bruno, per cui qualcuno ha chiesto la «sospensione dei contributi») perché se vogliono essere equiparate «devono essere accoglienti ad ogni forma di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lezioni di omofobia Il Comune contro la scuola

Il Faà di Bruno annulla gli incontri a sostegno della famiglia "naturale"

il caso

ANDREA ROSSI

Genitori a scuola di omofobia, verrebbe da dire a leggere la locandina con cui l'Istituto Faà di Bruno ha organizzato un ciclo d'incontri destinato alle famiglie degli allievi, dalle materne alle superiori. Titolo: «Omosessualità: domande e risposte» con Chiara Atzori, infettivologa dell'ospedale Sacco di Milano, sostenitrice della terapia riparativa (l'omosessualità è una patologia e va curata), oppure «Legge sull'omofobia e per il matrimonio omosessuale: attacchi frontali alla libertà e alla famiglia», o ancora «Maschio e femmina li creò: la bellezza della differenza sessuale». Svolgimento: la famiglia è in difficoltà ma, invece di aiutarla, oggi vengono proposti modelli alternati-

IL MEA CULPA

L'istituto si scusa

«Abbiamo trasmesso un messaggio sbagliato»

vi. E, dunque, occorre «proporre una riflessione sulla bellezza della famiglia naturale minacciata dall'ideologia gender».

Istituto paritario

Il fatto è che la Faà di Bruno è una scuola paritaria, di ispirazione cattolica, ed convenzionata con il Comune, almeno per le materne, visto che aderisce alla Fism, la federazione delle scuole materne cattoliche. E in Comune - dove rivedicano di essere in prima linea

nella battaglia per il riconoscimento dei diritti civili, compresi quelli degli omosessuali - non hanno gradito. Ieri pomeriggio da Palazzo Civico è partita la richiesta di annullare il ciclo di tre incontri, il primo dei quali l'8 novembre. Richiesta accolta dalla Fism e girata alla scuola. Che ha deciso di fare marcia indietro. Con tante scuse.

Le critiche e le scuse

«Probabilmente il modo in cui questo ciclo d'incontri è stato

annunciato, e anche alcuni relatori, si prestavano a interpretazioni che non corrispondono al nostro spirito», spiega Nunzio Mongiovi, uno dei responsabili della Faà di Bruno. «Lungi da noi apparire omofobi o lanciare messaggi discriminatori. Non è questo lo spirito che anima la nostra scuola. Forse siamo stati un po' superficiali. Forse dovevamo prestare più attenzione all'uso di certe parole». Morale: entro lunedì l'istituto deciderà il da farsi, ma l'esito pare scontato. «Stiamo valutando tutte le ipotesi, compresa quella di annullare gli incontri».

Sulla scuola, in effetti, nel giro di poche ore si è abbattuto un tornado di critiche. A cominciare dal Comune. «È un'impostazione da cui prendiamo le distanze», diceva ieri da New York l'assessore all'Istruzione Mariagrazia Pellerino. «Sono stupita, anche alla luce delle recenti parole di Papa Francesco». Pellerino ha chiesto di cancellare gli incontri. E così la collega alle Pari opportunità Ilda Curti: «È una iniziativa in palese contrasto con le politiche della città, appena scelta dal governo come guida nelle strategie contro le discriminazioni al mondo Lgbt».

Prima che fosse lo stesso istituto a fare marcia indietro, sul tavolo del sindaco Fassino - in questi giorni a New York - era piombata una richiesta di comunicazioni in Sala Rossa firmata da quattro consiglieri: Curto e Grimaldi di Sel, Cassiani e Levi del Pd. Un fuoco di sbarramento che ha coinvolto anche esponenti del mondo cattolico - ad esempio Domenica Genisio, presidente della commissione Pari opportunità, che proponeva un incontro chiarificatore - e travolto gli organizzatori, forse spaventati anche dalla richiesta, avanzata da

alcuni, di sospendere il contributo comunale. Ipotesi subito scartata, anche perché contraria alla legge e al buonsenso. Restano le polemiche. Anche quelle innescate dal Pdl. Il coordinatore Silvio Magliano critica l'iniziativa del Comune: «È assurdo che la città imponga l'annullamento di una conferenza perché in contrasto con il pensiero dominante su certi temi. Se bisognasse applicare la censura preventiva a tutti quelli che sostengono posizioni, anche estreme e forti, bisognerebbe cancellare tantissimi eventi di varia natura».

VENERDI 1 NOVEMBRE 2013
LA STAMPA

Cronaca di Torino

51
TORINO

REPUBBLICA

REPUBBLICA
4/11
p.5

Il consigliere radicale del gruppo Pd: le idee demonizzate covano sotto le ceneri

“Vietare un’opinione è censura meglio smontarla in un confronto”

SILVIO VIALE

CARO direttore, alcuni sostengono che per la Atzori non ci sia stata censura. Io dico di sì. Il divieto da parte dell’ autorità di esprimere una opinione si chiama censura. Proprio perché sono certo di quel che penso e dico, non ho nessun timore di un confronto/scontro con la Atzori. Il punto non è quello che pensa e dice, ma che una parte del mondo politico e della società lo pensano davvero. Se la Atzori fosse una pazza paranoica che va in giro a dire sciocchezze (quanti ce ne sono) non ce ne preoccuperemmo, ma

proprio perché c’è gente che la segue non bisogna mollare, bisogna contestarla, con l’obiettivo che sempre meno persone la pensino come lei. Respingerla, demonizzarla, renderla vittima e tacitarla è il modo migliore perché quello che dice e pensa continui a covare sotto le ceneri. Io non mi accontento di un’oscuramento di facciata, ma voglio che le posizioni della Atzori si riducano davvero alle idee pazzoidi di una pazza. Per questo lo scandalo non è chi l’ha invitata (una buona occasione per chiedere al Faà di Bruno di aprirsi finalmente alla comunità cittadina “tutta”), ma che non sia una scuola pubblica a organizzare un ciclo sull’omofobia in-

vitando “anche” la Atzori. Che persone omosessuali vivano con malessere le proprie relazioni è una cosa ovvia, proprio come lo è per molte persone eterosessuali. In entrambi i casi sono la complessità delle relazioni, i relativi pregiudizi, le ingerenze sociali che complicano e possono accentuare il disagio. L’omosessualità non è una malattia, come non lo è l’eterosessualità, e gli omosessuali possono “guarire”, diventando eterosessuali, esattamente come gli eterosessuali possono “guarire” diventando omosessuali. Sull’omofobia servono coraggio e fatti, non decreti del podestà o grida manzoniane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’assessore Pellerino indignata da New York

Mario Roddino
Via mail

UNA scuola privata - cui vengono elargiti soldi pubblici - invita al di fuori delle ore di lezione un medico per raccontare le sue strampalate teorie, cioè che l’omosessualità sarebbe una malattia da curare. Disdicevole, ma su qualsiasi argomento deve esistere un pensiero unico? O è permesso avere opinioni diverse, pure sbagliate? Dalle file della maggioranza in Comune si alzano grida di sdegno, c’è chi chiede di sospendere i contributi all’istituto Faà di Bruno. La più irritata è Maria Grazia Pellerino, assessore all’Istruzione, la stessa che all’inizio dell’anno scolastico non si era agitata più di tanto a fronte del disastro del servizio mensa. Da dove alza il dito la signora Pellerino? Da New York, dov’è in missione con il sindaco Fassino che presenta i progetti di promozione della cultura torinese negli Stati Uniti. Meritoria iniziativa, ma che c’entra l’assessore Pellerino? E se qualcuno vuole togliere i fondi pubblici all’istituto Faà di Bruno, non sarebbe il caso di chiedersi perché lei, con gli stessi fondi pubblici, è tra le vie della Grande Mela?

Incontri a scuola sull’omofobia Faà di Bruno, ancora polemiche

Arriveranno alla Camera le polemiche nate in questi giorni a Torino per la convocazione e poi la cancellazione, nella scuola privata di ispirazione cattolica Faa’ di Bruno, di un ciclo di incontri sulla famiglia naturale. Il ciclo promosso da Chiara Atzori, infettivologa e sostenitrice della terapia riparativa che parte dall’assunto che l’omosessualità sia una malattia. Scelta Civica ha annunciato una mozione alla Camera per stigmatizzare il fatto che la cancellazione del ciclo di incontri rappresenti un attacco alla libertà di opinione. Secondo Silvio Viale, presidente dei Radicali italiani, «è assurdo il fatto che qualcuno abbia voluto organizzare un tale ciclo che comunque è legittimo. Io la penso in modo opposto alla dottoressa Atzori ma credo che abbia diritto a fare il suo ciclo e che abbia sbagliato la scuola a cancellarlo». Esprime soddisfazione per la sospensione dell’incontro invece il Coordinamento Torino Pride Glt. «Questo dimostra l’importanza del sistema Torino dove vi è un dialogo ed un confronto costante tra le realtà LGBT riunite nel Coordinamento Torino Pride e le istituzioni».

3/11

LA STAMPA
p.53

la Repubblica
DOMENICA 3 NOVEMBRE 2013
TORINO

Omfobia a scuola, il caso arriva alla Camera

Faà di Bruno, domani il dibattito in Sala Rossa. Scelta Civica: "Attacco alla libertà"

GABRIELE GUCCIONE

NON si placano le polemiche sul ciclo di incontri per i genitori «sulla bellezza della famiglia tradizionale» minacciata dall'ideologia gender», organizzato dalla scuola cattolica Faà di Bruno. Dopo che l'altro ie-

ri l'istituto ha deciso di sospendere quelle ribattezzate dai critici come «lezioni di omofobia» e dopo le parole dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, ci si prepara domani ad affrontare il dibattito in Sala Rossa, dove la seduta sarà aperta dalle comunicazioni dell'assessore alle Pari opportunità, Ilda Curti. E la bufera

non si ferma dentro i confini cittadini: Scelta Civica ha annunciato ieri che una mozione alla Camera per stigmatizzare «l'attacco alla libertà di opinione legato alla lobby politico mediatica che sostiene l'ideologia del gender» che ha portato a cancellare l'iniziativa con l'infettivologa Chiara Atzori. E interviene an-

che lo studioso cattolico Massimo Introvigne, organizzatore di un analogo incontro il primo dicembre alla Gai: «Forse c'è confusione su cosa s'intende per omofobia — dice — Omofobia è insultare, minacciare, picchiare le persone omosessuali, con forme ingiuste e odiose di discriminazione, non è inve-

ce essere contrari, esponendo le proprie ragioni in un contesto pluralista, al matrimonio e alle adozioni da parte di coppie omosessuali e a una legge contro l'omofobia che considera l'opposizione al matrimonio e alle adozioni gay come un reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvio Viale auspica un incontro nell'istituto anche con Lgbt
«Ha ragione l'arcidiocesi: è censura però alle parole devono seguire i fatti»

«LA SALA Rossa non è il Minculpop, né il Soviet supremo della cultura. Al posto della Faà di Bruno non avrei ceduto. Ha ragione la diocesi a parlare di censura», dice il radicale eletto nel Pd, Silvio Viale.

Un radicale pentatato come lei che difende la curia? «Non ho esitazioni a denunciare l'omofobia e l'arriccamento familistico estremo di quelle posizioni, ma non credo che quella riunione debba essere vietata. Tanto meno per decreto prefettizio della Sala Rossa. La libertà di parola e opinione non può essere condizionata per legge, come con l'introduzione del nuovo reato di negazionismo, senza distinguere tra opinioni e azioni».

Cosa fare dunque?

«Rispetto l'impostazione culturale del Faà di Bruno e le osservazioni della diocesi, ma credo che alle parole debbano seguire i fatti: sarebbe un gran passo avanti se in quella scuola potesse svolgersi un incontro con la comunità Lgbt e con chi ha posizioni più aperte».

(g.g.)

Marta Levi è tra i consiglieri che ha sollevato la questione
«Non si discute il diritto di opinione ma il concetto che i gay sono malati»

«NON ci siamo scagliati contro un'opinione, ma contro l'accostamento omosessualità-patologia sotteso all'iniziativa», sostiene la democratica, Marta Levi, tra coloro che hanno sollevato il caso Faà di Bruno.

E il diritto di opinione?

«Chi vuole sostenere di essere a favore della famiglia naturale è libero di farlo, anch'essi non sono d'accordo. Non si può dire però che l'omosessualità sia una malattia, soprattutto in una scuola».

Era il caso di intervenire?

«Il consiglio comunale avrebbe dovuto dire qualcosa a prescindere dal fatto che si trattasse di una scuola cattolica».

Il vostro è stato un attacco alla dottrina cattolica?

«Non c'entra nulla la posizione della Chiesa sulla tema dell'omosessualità: è l'accostamento con la patologia che fa venire i brividi. Spero che nelle scuole si parli di omosessualità, ma provando a portare uno spettro di posizioni più ampie».

(g.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

DOMENICA 3 NOVEMBRE 2013

TORINO

Parlano di famiglia «Scuola omofoba, togliamole i fondi»

Torino, Sel: no alle conferenze per i genitori

DI NICOLETTA MARTINELLI

Sapere che all'istituto Fàa di Bruno - una scuola paritaria convenzionata di Torino - i genitori si sarebbero incontrati per riflettere "sulla bellezza delle famiglia tradizionale minacciata dall'ideologia del gender" li ha fatti - dicono - «sobbalzare sulla sedia». Michele Curto, capogruppo di Sel in consiglio comunale, e il suo compagno di partito Marco Grimaldi hanno sottoposto al sindaco la richiesta di bloccare il ciclo di conferenze e - addirittura - di «prendere in considerazione la sospensione della convenzione tra il Comune e l'Istituto». Tanto meriterebbe l'ini-

L'istituto paritario Fàa di Bruno aveva in calendario un incontro sulla «bellezza della famiglia tradizionale»

ziativa del Fàa di Bruno, tacciata di «omofobia» ancora prima che sia stata pronunciata una sola parola. La sicurezza che l'incontro avrà al centro la discriminazione degli omosessuali viene a Curto e Grimaldi dall'aver scorso l'elenco dei relatori: tra loro c'è Chiara Atzori che definiscono «una specialista di malattie infettive, sostenitrice delle terapie riparative, sconfessate da tutta la comunità scientifica».

Ancora più oltre va l'assessore alla Scuola, Maria Grazia Pellegrino che si dice stupita «che genitori che si richiamano alla cultura cattolica prendano una posizione di questo tipo nel momento in cui il Papa ha dichiarato pubblicamente: chi sono io per giudicare gli omosessuali?». Ma, non è inutile ribadirlo, posizioni non ne sono state prese, nessuna parola è stata ancora pronunciata dato che la conferenza è prevista per i prossimi giorni. Si pretende di zittire relatori e platea ancora prima che abbiano espresso qualsiasi pensiero. Chi discrimina chi?

È non è il primo episodio: a fine settembre, decine di contestatori, gran parte appartenenti ad associazioni gay e Lgbt, hanno invaso - non proprio pacificamente - il convegno organizzato dalla diocesi di Casale Monferrato, sempre in Piemonte, dedicato a "Gender-omofobia-transfobia: verso l'abolizione dell'uomo". «Volevamo parlare di una legge, quella sull'omofobia - spiegò allora don Gigi Cabrino, responsabile diocesano della Pastorale sociale e del lavoro - e questa è la prova che di questa legge qualcuno impedisce di parlare». Anche sulla bellezza della famiglia tradizionale è meglio soprassedere:

Chiara Atzori della contestazione in corso ancora non sapeva nulla. «Sono in montagna», esordisce al telefono. Ma la cosa non la sorprende: alle contestazioni è abituata, «sono il risultato della strategia che appiccica l'etichetta di omofobo a chiunque sostenga che la famiglia è quella naturale. Uomo, donna, vita. Sono queste le tre parole che la definiscono - dice Atzori - altro non c'è. Una visione razionale, non ideologica, ancorata alla realtà. Sotto gli occhi di tutti. Solo chi è in preda al delirio può negare questa evidenza». In preda al delirio o nel pieno esercizio di una discriminazione: come succede a Torino, dove si vede anche quello che non c'è. «Qui non si parla di un dibattito sul matrimonio omosessuale ma della cura degli omosessuali - sostiene Grimaldi - e questa è omofobia travestita da difesa dei valori tradizionali». Ma di curare gli omosessuali ha parlato solo lui: non c'è traccia di questo tema nel volantino della Fàa di Bruno. «La pensano diversamente e legittimamente in modo diverso dal mio. Ma le loro convinzioni non valgono più delle mie, anche io - prosegue Atzori - sono legittimata a esprimerle. Operazioni come questa di Torino sono la prova provata che l'ideologia gender impone il proprio pensiero, vorrebbe imbavagliare chi dissente, chi non si stanca di sostenere che la famiglia è solo quella naturale, con un uomo e una donna all'origine della vita. Basta dirlo per venire duramente attaccati».

Come dimostra la cronaca più recente. La scorsa settimana, il 24 ottobre, presso la Provincia di Milano, si è tenuto un convegno dal titolo: "Ideologia del gender: quali ricadute sulla famiglia?". Dentro, tra i relatori, c'era la Atzori, mentre fuori c'era la Digos a tenere a bada i contestatori.

Tornando alla vicenda torinese, ieri in serata, è intervenuta anche la diocesi. Che ha espresso «apprezzamento per la posizione dell'Istituto paritario Fàa di Bruno». Soprattutto perché in essa «viene ribadito il riferimento fondamentale alla libertà d'espressione di ognuno, in una società pluralista come quella nostra di oggi». Libertà che riguarda anche il «diritto di parola dei cittadini che si ispirano alla fede e alla cultura cristiana! Un pluralismo autentico - prosegue la nota della diocesi - richiede il rispetto di ogni persona e il dialogo franco e sereno sulle idee, in un contesto dove a nessuno sia consentito di esercitare "censure preventive"».

Proprio per sottolineare la volontà di non alimentare contrapposizioni artificiali e strumentali è da «apprezzarsi anche la decisione dell'I-

stituto di sospendere l'iniziativa nella specifica modalità individuata dalla "Scuola per genitori", mantenendo invece ben fermo - conclude la nota - l'impegno a continuare la riflessione e l'approfondimento dell'informazione intorno ai temi della persona, della coppia, della famiglia. Queste realtà sono infatti riferimenti centrali della vita cristiana e la scuola cattolica ha il diritto-dovere di educare ai valori fondamentali di questa visione umana e cristiana secondo la legge naturale illuminata dalla Parola di Dio e dall'insegnamento della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO Veglia di preghiera in Gran Madre per la "Notte dei santi"

Nosiglia catechizza i giovani «Halloween è falsa moneta»

→ Altro che Halloween, «falsa moneta che illude i giovani». La Torino cattolica ha scelto di festeggiare anche quest'anno la "Notte dei Santi", con una marcia e una veglia di preghiera alla Gran Madre di Dio, «nota per il suo particolare fascino e situata nei pressi della "movi- da" cittadina di piazza Vittorio», passando proprio tra i giovani che affollano i locali del centro e affidando all'arcivescovo Cesare Nosiglia il compito di spiegare cosa si nasconde dietro il desiderio di «esorcizzare la paura della morte» con la festa di Halloween.

«La festa di Halloween è una festa che tende ad esorcizzare domande che suscitano timore e paura: la paura della morte e del nulla, del ritorno al non essere e al non esistere, alla completa distruzione di sé, all'annulla-

mento» ha sottolineato Nosiglia. «La festa nella sua banalità contiene in effetti questa preoccupazione e vuole farci credere che possiamo dominare la morte, il mostro che è come un fantasma che opprime il nostro animo e ci conduce alla infelicità e alla sfiducia in se stessi. È una moneta falsa dunque che illude ma che lascia ancora più tragicamente soli e privi di speranza per il domani».

Sono molte le domande sulle quali l'arcivescovo riflette insieme ai giovani e «generazione» è la parola chiave della sua meditazione, con letture da San Paolo e dall'Ecclesiaste. «Perché siamo stati generati? Per quale fine Dio ci ha creati? Dove sfocia questo percorso generativo: si chiude dentro il cerchio umano delle relazioni vicendevoli o va oltre,

spinge a un di più di senso della vita che non ci appartiene come non ci è appartenuto l'inizio? E la finezza della generazione che sfocia nella morte che senso ha? Esser generati per scomparire? «Nulla così come prima?». Ecco le questioni che Halloween vorrebbe «esor-

cizzare». Secondo l'arcivescovo «la vera risposta al problema non sta in noi ma va cercata in Colui che ci ha generati e che come ha avuto in mano la nostra nascita ha anche in mano la nostra morte, il nostro destino futuro».

[enz.rom.]

16 venerdì 1 novembre 2013

Tradizionalmente si è affidata la custodia del Sacro Lino a un cittadino vaticano, come sono tutti i porporati

Nosiglia, un cardinale per la Sindone con il Concistoro annunciato a febbraio

In retroscena

L'arcivescovo verso la porpora Sarà il custode della Sindone

PAOLO GRISERI

Il 22 febbraio prossimo monsignor Cesare Nosiglia potrebbe diventare cardinale. Ieri padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana, ha infatti annunciato che il prossimo Concistoro si terrà in quella data e che nell'occasione verranno nominati i nuovi cardinali. In Italia attendono la porpora i vescovi titolari di due tradizionali sedi cardinalizie come Torino e Venezia. Naturalmente la decisione spetta al Papa e certo Francesco si è già dimostrato capace di sovvertire consuetudini radicate nei secoli.

SEGUE A PAGINA VI

(segue dalla prima pagina)

PAOLO GRISERI

TORINO è una delle otto sedi cardinalizie italiane. Oltre a Roma e Milano c'è Venezia, sede dell'unico Patriarcato d'Occidente, ci sono Bologna e Firenze, Napoli e Palermo. La tradizionale attribuzione della porpora all'arcivescovo di Torino è legata al ruolo di custode della Sindone che il

Alla guida della Chiesa torinese l'arcivescovo ha ricordato molti gesti del nuovo Papa

Papa ha affidato al responsabile della Curia torinese dopo la cessione al Vaticano del Lenzuolo del Duomo da parte dei Savoia. Tradizionalmente si è ritenuto in questi decenni che fosse prudente affidare la custodia della Sindone a un cittadino vaticano, come sono tutti

debba abbattere proprio su Torino.

Nelle settimane scorse era stato lo stesso direttore della Stampa vaticana a dichiarare che «tra i primi viaggi del Pontefice nel 2014» ci sarà quello in Piemonte. E se quella visita nella terra di origine della sua famiglia avvenisse dopo la fine di febbraio, Bergoglio potrebbe essere accompagnato non solo dall'amico Poletto (erano diventati cardinali nello stesso Concistoro) ma anche dal nuovo porporato Nosiglia.

In questi anni di guida della chiesa torinese l'arcivescovo si è sempre distinto per scelte e gesti che ricordano da vicino quelli del nuovo Papa. Come la priorità data all'assistenza ai poveri e ai problemi sociali nella crisi di una città industriale che oggi stenta a riprendersi. In

più di una occasione Nosiglia ha parlato dei rischi di declino per Torino, e dell'esistenza di due città che vivono in parallelo: una che sopravvive alle difficoltà economiche e l'altra che ne viene travolta. Parole che hanno suscitato qualche reazione piccata nel centrosinistra che guida la città. Nella geografia interna della Chiesa italiana l'attuale arcivescovo di Torino non può essere definito vicino all'ex segretario di Stato, Tarcisio Bertone, che pure ha contribuito alla nomina di tanti vescovi legati al Piemonte. Si disse anzi, ai tempi della scelta di Nosiglia, che si trattava di una nomina in controtendenza rispetto al tradizionale predominio dei bertoniani nella regione.

Nella geografia del potere, non si può certo considerare vicino all'ex segretario di Stato

sio Bertone, che pure ha contribuito alla nomina di tanti vescovi legati al Piemonte. Si disse anzi, ai tempi della scelta di Nosiglia, che si trattava di una nomina in controtendenza rispetto al tradizionale predominio dei bertoniani nella regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla messa di Ognissanti si prega perché apra Ikea

Il parroco di La Loggia all'omelia: "Cresce la povertà: serve lavoro"

il caso
MASSIMO MASSENZIO

«**P**reghiamo tutti insieme perché ci possa essere ancora la speranza di portare l'Ikea a La Loggia». Sono da poco passate le 11, quando don Ruggero Marini conclude la sua predica e dai banchi della chiesetta di Mater Amabilis si solleva un leggero brusio. Quel nome, pronunciato o durante l'omelia di Ognissanti, riapre una ferita ancora aperta. Due anni di silenzio non hanno fatto che acuire i rimpianti per l'occasione perduta, quando il colosso svedese prometteva 17 milioni di investimenti sul territorio e 350 posti di lavoro fra assunzioni e indotto. Dopo litigi, invidie e feroci discussioni è arrivato il «no» della Provincia, che ha fatto svanire il sogno di un paese intero.

Un paese in crisi

Nel frattempo la crisi non si è fermata e i nuovi poveri a La Loggia sono in continuo aumento. Il disagio adesso entra anche in chiesa, in punta di piedi, nascosto sotto i vestiti della festa. Ci pensa don Marini, dall'altare

PROGETTO AFFONDATAIO

Il no della Provincia ha chiuso le trattative con l'azienda svedese

della piccola cappella, a raccontarlo attraverso dolorosi squarci di vita vissuta: «Due giovani fidanzati sono appena venuti a parlarmi. Avevano fissato la data del loro matrimonio, ma sono rimasti senza lavoro e adesso devono rimandare». È solo uno dei tanti casi che al parroco deve quotidianamente affrontare: «Io vorrei avere risposte anche per quella madre disperata perché il figlio deve andare in Australia a cercare un lavoro. E vorrei dare una speranza a due padri di famiglia che, dopo essere stati licenziati, hanno pensato addirittura di farla finita».

La speranza a La Loggia si chiama ancora Ikea e don Ruggero lo dice a chiare lettere: «Non voglio mischiarmi ai tecnicismi della politica. Non mi interessa e non ne ho le competenze. Io so solamente che le opzioni sui terreni scadono il prossimo anno». Poi lancia un appello: «So che si potrebbe riaprire una trattativa. Dobbiamo pregare perché in questi 12 mesi la situa-

zione si sblocchi. In ballo c'è il futuro della nostra città. Non perdiamo questa opportunità per la seconda volta».

Povertà in aumento

Nel 2010, quando ancora si guardava con fiducia al progetto da 80 milioni di euro che Ikea aveva portato in Comune, le famiglie in difficoltà a La Loggia erano poco più di 150. A tre anni di distanza la situazione è notevolmente peggiorata: «La dispe-

razione delle persone è sotto gli occhi di tutti. Ma se qualcuno non ci crede può venire in parrocchia a toccare con mano». La colletta alimentare organizzata dai fedeli aiuta 450 persone, ma è solo la punta di un ice-

berg: «La vergogna e il pudore sono le barriere più difficili da superare. Quando questi fratelli vengono a bussare alla mia porta le hanno già oltrepassate».

La messa finisce e sui volti dei parrocchiani si leggono dubbi e interrogativi. Francesco, commerciante, non vuole nuove illusioni: «Ne sento parlare da quattro anni. Poteva essere una buona occasione, ma ormai è passata. Se i numeri della grande distribuzione sono in crisi un'operazione di simile non è più sostenibile».

L'ultima speranza

Sono in pochi a pensarla come lui: «Ikea rimane il nostro sogno - conferma Giovanna Opresso -. Per me che fortunatamente ho un la-

voro e per tutti quelli che a 40 anni non hanno un impiego fisso e devono barcamenarsi con mille parttime. E per tanti che il lavoro l'hanno perso e non sanno come arrivare alla fine del mese». La discussione si infervora e, come per magia, l'arrivo del nuovo centro commerciale sembra già cosa fatta. E si dettano perfino le condizioni: «Ovviamente si spera che le assunzioni vengano fatte in base al principio della territorialità. Se invece si portano il personale da Milano, allora cambia ben poco».

Qualcuno obietta: «Questi discorsi non si dovrebbero fare in chiesa, ma nelle sedi istituzionali». Giovanni Perlo difende a spada tratta l'appello di don Ruggero: «Fra gli scopi della comunità parrocchiale c'è la tutela della dignità umana. Pregare perché un padre o una madre possano far vivere in maniera dignitosa la propria famiglia è più che giusto. Anzi è doveroso».

350

Posti di lavoro

Erano stati promessi dall'azienda svedese che voleva costruire il mega centro vendite

«Ho detto no
e non cambio idea
Abbiamo salvato
l'agricoltura»

3 domande
a
Antonio Saitta
presidente Provincia

Presidente, il parroco di La Loggia ha chiuso la sua predica invitando tutti i fedeli a «pregare insieme perché ci possa essere ancora la speranza di portare l'Ikea a La Loggia».....

«Addirittura? Io lascerei nostro Signore fuori da queste situazioni».

Secondo il sacerdote «si potrebbe riaprire una trattativa» e le preghiere dovrebbero servire «perché in questi 12 mesi la situazione si possa sbloccare». È così?

«Evidentemente il sacerdote conosce retroscena che io ignoro. Per quanto riguarda la provincia di Torino il caso è chiuso. Avevamo posto giustamente una questione di salvaguardia dei terreni agricoli e della necessità di limitare il consumo di suolo che è un

problema non solo locale ma nazionale. Insieme alla Regione abbiamo anche individuato

altre soluzioni legate al recupero di siti industriali dismessi. Non è stato fatto nulla complice, probabilmente, anche la crisi economica».

Dunque non si riapre il dossier per insediare Ikea a La Loggia?

«Il Consiglio provinciale ha preso una decisione e non ha intenzione di tornare indietro a meno che qualcuno non spera di riprendere in mano la situazione quando io non sarò più presidente e con un ente che sarà più debole e avrà minori poteri. Credo che ci siano tanti che aspettano questo momento, non solo per la questione Ikea ma anche per la vicenda del fotovoltaico a Vauda. Noi abbiamo detto no perché abbiamo cercato di difendere un principio di bene comune. Per quanto mi riguarda io non ho cambiato idea».

[M.TR.]

LA STAMPA

2/11

pag

2 novembre 2013 **5**

TO CRONACAQUI

IL MESSAGGIO L'arcivescovo si è soffermato sulla polemica che ha coinvolto una scuola cattolica

Nel giorno di Ognissanti Nosiglia pensa ai gay

«Non discriminiamo chi ha opinioni diverse»

La polemica sull'omofobia lo raggiunge in sacrestia, dopo aver finito di commentare le beatitudini ai fedeli che hanno partecipato alla tradizionale messa di Ognissanti al Cimitero Parco. «Le beatitudini vogliono dirci che in qualsiasi situazione ci troviamo, anche in quelle più difficili o tragiche, possiamo trovare forza e speranza in Dio» aveva appena spiegato monsignor Cesare Nosiglia, all'ombra della monumentale croce del Parco, prima di dire la sua sul ciclo di incontri dedicato alla famiglia - «Scuola per genitori» - organizzato da una scuola cattolica torinese e accusata di omofobia per aver invitato come relatrice l'infettivologa Chiara Atzori. «Viviamo in una so-

cietà pluralista, non si deve discriminare o condannare nessuno che abbia posizioni diverse. Non demonizzare nessuno, né da una parte né dall'altra». Obiettivo dell'incontro, che ha suscitato lo scandalo tra i consiglieri di maggioranza della Sala Rossa, era quello di riflettere «sulla bellezza della famiglia tradizionale minacciata dall'ideologia gender». Bisogna stare attenti secondo Nosiglia a «non sollevare situazioni come queste, perché si rischia di finire per non dialogare», ciò che conta per l'arcivescovo è che «non venga mai meno il rispetto delle persone, che vanno sempre salvaguardate e amate. I comportamenti, invece, se sono com-

portamenti che la morale cattolica non approva, ciascuno li valuterà di fronte a Dio. Io rispetto la persona, qualsiasi indirizzo sessuale. Ci sono alcune espressioni della sessualità che non corrispondono a quella che è la visione naturale e cristiana: approfondire questi aspetti può essere utile, mantenendo sempre una attenzione e un rispetto dovuto alle persone». Attenzione, poi, a non tacciare tutto d'omofobia «Spero che non venga considerato omofobia il fatto che qualcuno abbia anche solo un'opinione diversa da quella degli omosessuali. Se dico che il matrimonio omosessuale non corrisponde a quello che dovrebbe essere il matrimonio, secondo

la mia opinione o secondo la mia fede, lo posso dire senza discriminare nessuno». Se si creano «situazioni di chiusura da una parte» e dell'altra «prevalgono i radicalismi», spiega Nosiglia, «non si conclude più niente». Converrebbe, quindi, «che i cristiani e la chiesa siano disponibili a dire, va bene, non lo facciamo, abbiamo altre forme per affrontare il problema senza bisogno di fare magari incontri che hanno suscitato. Le posizioni estreme in questo momento non convengono, cerchiamo di trovare posizioni di confronto e dialogo sereno. Certo, la Chiesa ha la sua posizione e il cristiano ha il diritto di esprimerla».

[en.rom.]

Le cerimonie per la festa di Ognissanti

Il vescovo: "Chi ci ha lasciato per noi è patrimonio prezioso"

«NON è solo per ricordare chi ci ha lasciato che ci ha spinto a venire qui, ma anche il bisogno di dire che chi ci ha lasciato è stato per noi un patrimonio prezioso». Questo il messaggio dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, che ieri pomeriggio alla messa celebrata come da tradizione sotto la grande croce del Cimitero Parco ha preso le mosse dal vangelo delle beatitudini per richiamare alla «memoria». Tanti i fedeli intervenuti alla celebrazione, nel giorno di Ognissanti, alla vigilia della Commemorazione dei defunti. In rappresentanza del Co-

mune anche l'assessore ai Cimiteri, Stefano Lo Russo. «Tutti siamo chiamati ad essere santi — ha ricordato l'arcivescovo — La me-

“La memoria fa parte della nostra fede ma anche della vita di ogni uomo”

moria fa parte della nostra fede, ma anche della vita di ogni uomo. Non si può dimenticare. Si dimenticano le cose ma non le persone

che ci hanno amato con le quali abbiamo condiviso molte cose». Monsignor Nosiglia ha richiamato il vangelo, il discorso della Montagna: «Beati i poveri, gli afflitti, i perseguitati. Le beatitudini vogliono dirci che in qualsiasi situazione ci troviamo — ha rimarcato — anche in quelle più difficili o tragiche, la malattia, la mancanza di lavoro, possiamo essere beati e possiamo trovare la forza e speranza in Dio. Non siamo soli costruiamo qualcosa su di lui, costruiamo su quella radice che per noi è riconoscerci figli di Dio».

(g. g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
SABATO 2 NOVEMBRE 2013
TORINO

X

Torino mette online la quotidianità carceraria

Nuova veste per il sito della casa circondariale

DA TORINO CHIARA GENISIO

Rendere trasparenti le pareti del carcere. Il sogno dell'ex direttore della casa circondariale di Torino, Pietro Buffa, ora è più vicino. Da pochi giorni è on line il nuovo sito www.carceretorino.it. Realizzato con la collaborazione volontaria di registi, fotografi, esperti del Politecnico, professionisti, uomini e donne che offrono la propria esperienza per rendere più umano il carcere. Tra di loro anche i volontari dell'associazione Carlo Tancredi e Giulia di Barolo. Ci sono voluti molti anni per il restyling del vecchio sito del 2002, perché come ha ricordato alla presentazione del nuovo, Enrico Sbriglia, provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria «anche una cosa semplice diventa complicata in carcere». Navigando tra le pagine del sito si scoprono i tanti progetti di lavoro, cultura, sport che si svolgono all'interno di queste mura. «Sono tante le presenze di esterni, è un carcere che si lascia permeare dalla società. Se ancora con questa presenza nel mondo di Internet non riusciamo a raccontare fino in fondo qual è la realtà carce-

riaria, almeno possiamo affermare che è rappresentato il desiderio di realtà», è ancora Sbriglia a parlare. È convinto che questa sia la strada giusta, al punto che vorrebbe un budget specifico per la comunicazione «perché vorrebbe dire maggiore trasparenza».

Anche se parla di loro, della loro vita, ai detenuti in base alla normativa vigente, non sarà concesso di accedere al sito e neppure di collaborare alla sua implementazione. «Su questo dobbiamo interrogarci tutti - evidenzia il provveditore - e cercare di modificare questo divieto pur tenendo conto delle questioni di sicurezza».

Un sito di news, ma anche di servizio sia per le aziende che qui potranno trovare tutte le opportunità di lavoro in carcere, sia per i familiari con tutte le informazioni sui colloqui. E non solo. Sfolgiando le pagine del sito si scopre, per esempio, che a Torino da settembre è partito il progetto pilota, primo in tutta Italia, che porta un liceo artistico dentro la prigione per riavvicinare i detenuti con reati legati alla sfera sessuale a un rapporto corretto con la bellezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

VENERDI
1 NOVEMBRE 2013

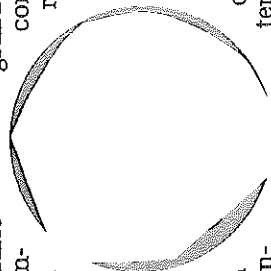
DAL 9 AL 17 NOVEMBRE Quest'anno coincide con il bicentenario della nascita del fondatore Alla San Vincenzo torna la "Settimana della Solidarietà"

→ Dal 9 al 17 novembre ritorna la tradizionale "Settimana della solidarietà", organizzata dalla San Vincenzo, che riveste quest'anno un particolare carattere di solennità, dal momento che coincide con la commemorazione del bicentenario della nascita del fondatore della società di San Vincenzo de Paoli, il beato Federico Ozanam, ricordato da Papa Giovanni Paolo II come l'anticipatore della dottrina sociale della Chiesa.

Due sono i momenti commemorativi: una grande mostra, ideata e curata dal confratello Maurizio Ceste, che ripercorre la vita e le opere di Ozanam e la presentazione di un libro a lui dedicato scritto dal giornalista e scrittore Giorgio Bernardelli.

La mostra si terrà dall'11 al 15 Novembre 2013, presso la facoltà teologica in via XX Settembre, 83 con apertura dalle ore 15 alle ore 19 (inaugurazione lunedì 11 novembre ore 18). Sarà presentata al

pubblico con l'intento di far conoscere il beato Federico Ozanam per vivere ogni giorno, all'interno delle comunità, la carità che si fa servizio verso chi vive il quotidiano con difficoltà e sofferenza, anche quando la speranza si affievolisce. Ancora, mercoledì 13 novembre presso il Circolo de la Stampa, corso Stati Uniti, 27 alle ore 18, verrà presentato il libro "La Storia di Federico Ozanam - l'uomo che non aveva paura della crisi" del giornalista e scrittore Giorgio Bernardelli (per informazioni: telefono 011.5621986, mail torino@sanvincenzoitalia.it).



LA VEGLIA DELLA NOTTE DEI SANTI

Nosiglia: "Halloween, una festa banale e pagana"

Settecento giovani sfilano da via Po a piazza Gran Madre

di ANDREA CIATTAGLIA

Settecento giovani hanno festeggiato ieri sera la ricorrenza di Ognissanti nella ormai tradizionale veglia della «Notte dei Santi», organizzata dalla diocesi di Torino. Hanno sfilato insieme all'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, lungo via Po e attraverso una

piazza Vittorio illuminata in cui i locali e i primi frequentatori della movida si stavano preparando per la festa di Halloween. Destinazione dei giovani la chiesa della Gran Madre, dove si è svolta la veglia tra canti, preghiere, momenti di animazione. A rimpinguare il numero dei cattolici torinesi ci hanno pensato gli oltre 300 ragazzi arrivati dalla diocesi di Modena, con la quale la Chiesa torinese ha stretto un gemellaggio nell'ultima Giornata mondiale della gioventù in Brasile.

Inevitabile il riferimento critico ad Halloween: «È una festa che tende ad esorcizzare le domande fondamentali della vita,

soprattutto quelle sul perché della nostra generazione e sul nostro destino dopo la morte», ha spiegato l'arcivescovo. La festa pagana, ha aggiunto, «nella sua banalità vuole farci credere che possiamo dominare la morte. Ma è una moneta falsa, che illude e lascia ancora più tragicamente soli e privi di speranza per il domani». Vita e morte so-

no messi in rapporto anche nella tradizione cristiana di Ognissanti seguita dalla ricorrenza dei defunti, ma «suscitando speranza, non angoscia», ha spiegato monsignor Nosiglia rivolgendo un invito finale ai giovani a «vivere con pienezza, non rassegnandosi a vivacchiare e a fuggire dal reale di ogni giorno».

10 CRONACAQUI

Lezioni: volontariato@cronacaqui.it

Alli p. 53 ca. S. Maria

20

venerdì 1 novembre 2013

VOI

E' tornato alla Casa del Padre il Sa-
lesiano

Guerrino Pera

catechista pittore fotografo

presso il centro catechistico dell'Editri-
ce LDC. I Funerali si svolgeranno nella
Basilica di Maria Ausiliatrice lunedì 4
novembre alle ore 10,30 e a Belveglio
(AT) alle ore 15.

-Torino, 1 novembre 2013

O.F. Il Ciproso - Pianezza

La Regione

Donazione organi Lettera ai 18enni

L'arrivo della lettera ha destato
perplexità in qualche famiglia. In re-
altà non si tratta di una novità: anche
quest'anno dalla Regione sono partite
oltre 70 mila lettere indirizzate ai di-
ciottenni, con il depliant, il tesserino e
l'elenco delle associazioni di volonta-
riato. Il tema è la donazione degli orga-
ni, che vede il Piemonte in testa alla classifica delle Regioni italia-
ne. Da qui la lettera, volta a sensibilizzare i ragazzi, e le iniziative
correlate. Dopo un censimento da parte del Centro Regionale
Prelievi di Organi e Tessuti sono stati pubblicati sul sito dell'ente
gli sportelli delle Asl nei quali si può andare a registrare la pro-
pria volontà. Non solo. L'amministrazione intende inviare un'al-
tra lettera, questa volta ai Comuni piemontesi, in cui si chiedono
spazi di affissione gratuita, disponibilità a distribuire presso le
anagrafi il materiale informativo e tesserino, più una nota- relati-
va al Decreto Fare- che prevede che anche presso i Comuni i cit-
tadini possano registrare la propria volontà. Cruciale il fronte
delle scuole superiori, oggetto di una circolare per mettere a di-
sposizione esperti per una presenza formativa sul tema.

Apr.

DOMENICA 3 NOVEMBRE 2013
LA STAMPA

Cronaca di Torino 53

11/12

COME DARE UN CONTRIBUTO

Aperta la fondazione in memoria di Musy

EMANUELA MINUCCI

«Il chicco muore, ma nel mo-
rire fa nascere le spighe, pro-
duce dei frutti di cui tanti
possono usufruire». È con
queste parole tratte dal Van-
gelo che lunedì scorso, du-
rante i solenni funerali di Al-
berto Musy, l'arcivescovo Ce-
sare Nosiglia ha annunciato
la volontà da parte della fami-
glia di far nascere Opera «Al-
berto Musy»: una fondazione
che raccoglierà contributi
per aiutare famiglie in diffi-
coltà che sarà messa a dispo-
sizione dell'arcivescovo.

La famiglia Musy, ringra-
ziando ancora per la grande
manifestazione di vicinanza e
partecipazione della cittadi-
nanza alle esequie di Alberto
ha rese note ieri le modalità
per onorarne la memoria at-
traverso donazioni finalizza-
te alla costituzione di questo
Fondo a lui intitolato.

I versamenti possono già
essere effettuati sul conto
corrente n. 16320, acceso
presso il Monte dei Paschi di
Siena, Agenzia 14, intestato
alla Caritas dell'Arcidiocesi

di Torino (Codice Iban IT07
Q010300 10170 00000 016320).
Nella causale di questi versa-
menti dovrà essere indicata la
dicitura «Per costituzione Fon-
do in memoria di Alberto Mu-
sy». La famiglia Musy intende
proporre all'Ufficio Pio della
Compagnia di San Paolo la co-
stituzione di tale Fondo. Non
appena sarà definita la formale
costituzione del Fondo presso
l'Ufficio Pio, tutte le risorse
raccolte sul conto della Caritas

vi saranno trasferite. Queste
prime risorse verranno impie-
gate per aiutare le famiglie che
si trovano ad affrontare condi-
zioni di forte disagio economi-
co, così come individuate dal-
l'Arcivescovo di Torino, Monsi-
gnor Cesare Nosiglia. La fami-
glia Musy ringrazia fin d'ora
quanti potranno contribuire a
tenere in vita il ricordo di una
persona generosa come Alber-
to con l'opera concreta in favo-
re di chi ha più bisogno.

T1 CV PR T2

54

Cronaca di Torino

LA STAMPA

VENERDI 1 NOVEMBRE 2013

Contributi da tutta Italia per il fondo Musy

La moglie: "Aiuteremo subito 50 famiglie scelte dall'arcidiocesi"

SARA STRIPPOLI

SARÀ l'arcidiocesi, sarà Cesare Nosiglia, a selezionare le prime cinquanta famiglie che riceveranno un aiuto dall'Opera «Alberto e Angelica Musy», il fondo voluto dalla moglie del consigliere morto la scorsa settimana per sostenere persone in forte disagio economico. Un'idea maturata nei lunghi mesi di sconforto e di speranza dopo l'attentato, un'iniziativa di cui la famiglia ha spesso discusso con l'arcivescovo di Torino. L'intenzione è parire al più presto: «Penso ad un ente snello, totalmente trasparente e con pochi costi di gestione», spiega Angelica Musy, la quale racconta delle numerose telefonate arrivate in questi giorni da persone da tutta Italia che vorrebbero contribuire: «Adesso avranno un canale aperto per farlo». Alcune persone mi hanno anche contattata per ricevere sostegno, raccontava mercoledì al nostro giornale: «Cesare Nosiglia mi ha parlato più volte di quanto grande fosse il bisogno a Torino in questo momento di crisi e ne ho avuto la conferma in questi giorni. Lasciamo che sia la Diocesi a decidere quali sono i casi più urgenti. L'obiettivo è un senso nuovo di co-

I punti

FAMIGLIE

Sono 50 i nuclei familiari scelti dall'Arcidiocesi che riceveranno aiuto in questa prima fase

UFFICIO PIO

L'Opera Alberto e Angelica Musy sarà gestita dall'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo

CARITAS

In attesa della costituzione del Fondo, il contributo sarà versato su un conto della Caritas

munità, un progetto condiviso e partecipato che nasce in questa città in memoria di Alberto».

Il compito di gestire il fondo sarà affidato all'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo, ma i tempi burocratici per la costituzione formale avrebbero ritardato l'avvio del progetto. Per ora, dunque, chi vorrà partecipare potrà farlo sin da oggi versando su un numero di conto corrente inte-

C'è anche un conto corrente intestato per ora alla Caritas sul quale fare i versamenti

stato alla Caritas. Non appena sarà definita la formale costituzione del fondo presso l'Ufficio Pio, tutte le risorse raccolte saranno trasferite. «Una cifra consistente è già stata raccolta in chiese durante i funerali, dopo l'annuncio dato da mio zio», dice Angelica Corporandi d'Auvare. In questa prima fase sono cinquanta le famiglie a ricevere un contributo: «Abbiamo pensato che si potesse comunicare un numero preciso, un modo per dare sin da subito l'idea che gli obiettivi sono

concreti e non generici. Ci sembra brava che aiutare cinquanta nuclei familiari fosse un buon inizio». In questi giorni sono state molte le richieste del mondo intellettuale vicino al docente universitario e avvocato, perché la sua sia ricordata attraverso una raccolta dei suoi studi al Centro Einaudi, dei suoi articoli di politica: «Ci penseremo, ma per adesso volevo che l'obiettivo fosse un progetto di solidarietà».

I primi versamenti, ha fatto sapere la famiglia, possono essere effettuati sul conto corrente 16320. La causale da indicare è: «Per costituzione Fondo in memoria di Alberto Musy», presso il Monte dei Paschi di Siena, Agenzia 14, intestato alla Caritas dell'Arcidiocesi di Torino. «Ringraziamo sin d'ora - scrivono i familiari - quanti potranno contribuire a tenere in vita il ricordo di una persona generosa come Alberto con l'opera concreta in favore di chi ha più bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Gruppo Abele "Servono risorse contro la tratta"

MANTENIAMO alta l'attenzione su tratta e prostituzione, sullo sfruttamento nei luoghi di lavoro — il capolarato di Saluzzo e i bengalesi metalmeccanici sono gli esempi più recenti — il reclutamento di persone disabili per portarli a fare accattonaggio. L'appello è di Mirta Da Pra Pochies, responsabile dei servizi che il Gruppo Abele ha in campo per tentare di arginare un fenomeno in continua crescita. Un lavoro di anni, tanto più importante adesso che l'Unione Europea critica l'Italia sostenendo che i casi sono in aumento ma le azioni di contrasto sono in diminuzione. «I nostri sono progetti sono in co-finanziamento: perdere una parte significa perdere tutto. Parliamo di cifre come ventimila-trentamila euro. Sembrano pochi ma finiscono per diventare vitali perché non avere le risorse degli enti locali non consente di accedere ai fondi statali», spiega.

Da anni Torino conosce il lavoro paziente dell'unità di strada notturna. Due volte la settimana le operatrici escono per contattare le ragazze che si prostituiscono, raccolgono storie. A volte è una vittoria, qualche volta una sconfitta.

"I nostri progetti sono tutti cofinanziati. Salvo un solo contributo"

Cristina Masino, responsabile della Comunità di fuga, racconta la storia di Gabriela, 26 anni, romena: «Al suo Paese viveva in una discarica con la famiglia, il marito e quattro figli. Finisce nel giro della prostituzione e quando viene liberata il suo primo pensiero è tornare dai suoi sfruttatori, gli unici a garantirle un lavoro». Un giorno, però, la ragazza sparisce. Jessica è nigeriana e ha 19 anni. Le prospettano il miraggio di un lavoro in Italia, ma scopre che la richiesta è prostituirsi per pagare un debito alla "madame". «Riti vudù, situazioni aberranti — spiega Eleonora Lucci del Numero Verde — quando tenta di ribellarsi viene violentata e mandata in strada. Incinta, disperata. È entrata in un programma di protezione. Ora ha una nuova vita». Il Gruppo Abele organizza anche l'attività della comunità di fuga, che accoglie le donne in situazioni d'emergenza, il numero verde regionale, lo sportello giuridico e di sostegno territoriale, che segue le persone nella fase finale del loro reinserimento. Tutte insieme queste iniziative hanno dato vita ad un modello all'avanguardia. Tre anni fa, racconta Mirta Da Pra, il Comune ha deciso di tagliare; la Regione lo aveva fatto in passato con lo sportello giuridico. «Finora abbiamo retto, ma in questa situazione il rischio è di non farcela. Lunedì in consiglio comunale è stato approvato un emendamento che dovrebbe portare fondi per la tratta. Speriamo sia un segnale di cambiamento».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PULI

1/11

→ Mentre negli ultimi anni le perdite raggiungevano la soglia dei 2 milioni di euro e all'orizzonte si intravedeva solo il fallimento, Virtual Reality & Multimedia Park ha lanciato segnali d'allarme a tutti i soci, le istituzioni e i partner culturali senza ottenere risposte. «La città era a conoscenza della situazione economica e abbiamo sempre informato tutti, il vicesindaco, il presidente, anche l'assessore alle finanze, piuttosto che i vertici assoluti della città: venivano invitati a partecipare alle assemblee. Non possiamo dire di non aver comunicato». Non poteva essere più chiaro di così Fabio Massimo Cacciatori, l'amministratore delegato della società liquidata dal Comune di Torino con l'ultimo consiglio comunale, convocato dalla commissione Controllo di gestione, presieduta da Roberto Carbonero, che ha voluto capire quali decisioni avesse preso l'ultima assemblea del consiglio d'amministrazione e chi fosse il liquidatore. La liquidazione delle società Virtual è ora nelle mani di Franco Narda, assistito dall'avvocato Claudio Piacentini.

Dall'inizio dell'avventura per la «Cinecittà torinese» il finanziamento pubblico ha toccato quota 10.076.722 euro. Soldi che non sono bastati a tenere a posto i conti, almeno, senza il supporto o la cooperazione degli attori interessati a partire dalla

3

venerdì 1 novembre 2013

CRONACAQUI

LA DENUNCIA L'amministratore delegato della società in liquidazione: «La Città sapeva tutto»

Virtual annegava in debiti milionari «Ma tutti gli allarmi erano ignorati»

Film Commission. Per non parlare dell'iniziativa di aprire una scuola di cinema nel 2003: un anno di corsi costava circa 6mila euro a studente, per classi di circa 40 allievi l'anno, ma senza contributo statale è bastato che arrivasse un solo concorrente in città per rendere sconveniente l'impresa. «Gli studi erano troppo cari e lo statuto non era idoneo a svolgere un'attività di mercato» ha spiegato Andrea Piersanti, presidente di Virtual Reality & Multimedia Park, che dal suo arrivo a Torino ha cercato contatti anche con il mondo della televisione. «C'era l'idea di portare qui una scuola dei mestieri della televisione, la

prima. Abbiamo avuto anche contatti intensi con Rai». Il capitolo Film Commission è meglio non toccarlo. «Diciamo che non ho mai ricevuto risposte positive». Per ora a chiedere ragione

trovato una risposta negativa ma a distanza di anni non ho mai ricevuto risposte positive». Per ora a chiedere ragione

dei soldi spesi è la politica. «Questa commissione tristemente confermata le preoccupazioni dell'opposizione in merito ad una scelta poli-

tica presuntuosa e debole come la maggioranza che da troppi anni governa questa città» spiega il capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca. «Non solo gli assessori alle Partecipate, ma anche i colleghi delegati alla Cultura e al Patrimonio per ogni ente erano coinvolti sulle decisioni strategiche della partecipata in liquidazione» aggiunge il capogruppo dei Fratelli d'Italia, Maurizio Marrone. «Con un accesso agli atti sulla corrispondenza tra amministrazione comunale e Virtual faremo chiarezza sulla responsabilità diffusa delle giunte guidate da Chiamparino e Fassino».

Enrico Romanetto

Sbriglio in tribunale: «Verità su Smat»

Dal 2012 chiede chiarimenti sugli appalti della società con richieste di accesso agli atti, oppure, presentando interpellanze sulla buonsuscita dell'amministratore delegato. L'estate passata ha pensato ad un esposto in Procura per riuscire ad ottenere tutte quelle risposte dovute e mai arrivate. Ora la misura è colma per il capogruppo dell'Italia dei Valori in Sala Rossa, Giuseppe Sbriglio, che si è presentato tribunale proprio per riuscire ad ottenere quegli atti sulla partecipata per i quali, fino ad oggi, non sono bastati i consueti atti amministrativi. «Da diversi mesi cerco

si avere informazioni dalla partecipata Smat con interpellanze e accesso agli atti» spiega Sbriglio. «Fino ad ora le risposte sono state evasive e incomplete. Mi sono trovato, mio malgrado, a dover informare la Procura della Repubblica, tramite le procedure di rito, del diniego ricevuto. Ritengo indispensabile far luce sull'utilizzo da parte di Smat dei provvedimenti cosiddetti "sotto soglia" al fine di comprendere se l'azienda abbia correttamente operato nel rispetto della normativa sugli appalti».

[en.rom.]

Cavallerizza, il teatro chiude causa tagli

Lo Stabile: 700mila euro in meno, impossibile proseguire. Braccialarghe: ripensateci

DIEGO LONGHINI

IL TEATRO Stabile dovrà rinunciare agli spazi della Cavallerizza Reale. Una scelta obbligata causa il taglio dei contributi da parte del Comune di Torino, 500mila euro sul 2013, della Provincia di Torino e di altri enti come il Comune di Moncalieri. Situazione che favorirà meno, nei conti della Fondazione, circa 700mila euro. Questo che è stata discussa nell'ultimo consiglio di amministrazione di via Rossini che, per risparmiare, ha deciso di rinunciare agli spazi dentro la vicina Cavallerizza: il Maneggio e la Manica Corta.

I battenti dovrebbero chiudere a dicembre. Lo Stabile, però, ha già deciso il trasferimento degli uffici tecnici ospitati dentro il complesso sabauda di proprietà del Comune. Locali che sono da tempo in cerca di un acquirente per una riqualificazione, ma che Palazzo Civico non riesce a vendere. Ultima valutazione: circa 12 milioni. Per evitare di farli mo-

niera deciso di affidare, con una convenzione che viene rinnovata di anno in anno, le aree teatrali allo Stabile. Ma ora la Fondazione guidata da Evelina Christlin si dovrebbe accollare circa 300mila euro per la messa a norma delle aree. Costi che, visti i tagli, non se la sente di affrontare. Gli spetta-

coli in cartellone previsti alla Cavallerizza da dicembre in poi, in tutto sei, verranno così spostati in altri teatri, dal vicino Gobetti alle Fonderie Limone di Moncalieri.

Per lo Stabile il danno è limitato. Il problema, però, è per le compagnie cosiddette minori, se ne contano una quindicina -

del Sistema Teatro. Gruppi che utilizzano la Cavallerizza per i loro spettacoli, sfruttando la collaborazione tecnica e di sala dello Stabile, così da poter contare sull'introito dei biglietti "netto" per sostenere la loro attività. Non avranno più un luogo dove andare in scena.

La questione è già sul tavolo dover fare i conti con un taglio.

ASSESSORE

Maurizio Braccialarghe assessore alla Cultura «Come faranno senza spazi le altre compagnie?»

Soldi in meno anche per Musei Civici e Teatro Regio, sempre 500 mila euro ciascuno, e poi 200 mila euro al Tif. «Spero che lo Stabile ci ripensi e torni sui suoi passi» — dice Braccialarghe — lunedì (domani, ndr) avremo una nuova riunione per affrontare la questione. Sarebbe un peccato rinunciare agli spazi della Cavallerizza che rappresenta un polmone culturale importante per Torino».

Difficile però che la Fondazione possa ripensarci. L'ente di via Rossini non ha problemi di spazi: secondo il direttore organizzativo del Teatro Stabile, Filippo Fonsatti, sono sufficienti il Teatro Gobetti, il Carignano e le Fonderie Limone. E sarebbe difficile sostenere una spesa di 300mila euro, di fronte ai tagli voluti dagli enti locali, per la Cavallerizza, un luogo "incerto" visto che l'obiettivo del Comune è di vendere il complesso. Non è detto, dunque, che il futuro culturale e teatrale di Maneggio e Manica Corta sarebbe garantito.

la Repubblica

DOMENICA 3 NOVEMBRE 2013

TORINO

M VI

Abit, scatta la ritorsione contro lo sciopero: sospesa la produzione

Cancelli chiusi, ma Porchietto spera in un'intesa

MARIAGHARA GIACOSA

CANCELLI chiusi e latte dirottato prima a Settimo e poi a Pasturago, a una ventina di chilometri da Milano. E' iniziata così, ieri, la giornata dei 97 operai dell'Abit di Grugliasco che si sono presentati per il turno di lavoro e, amara sorpresa, hanno trovato lo stabilimento sbarrato. I camioncini hanno regolarmente prelevato il latte dai vari produttori ma invece di consegnarlo nello stabilimento di corso Allamano l'hanno portato in un magazzino di Settimo Torinese e poi alla Granarolo, in Lombardia.

A ognuno di loro, poi, nella mattinata è arrivato un telegramma firmato da Abit Torino da qualche anno di proprietà della marchigiana Trevalli Cooper. «A causa delle attuali difficoltà organizzativo-produttive», scrive la proprietà, «l'attività dello stabilimento sarà sospesa fino al 9 novembre. Pertanto lei non presterà servizio».

Insomma nella fabbrica del latte torinese fino a sabato prossimo non lavorerà nessuno. «E'

la risposta dell'azienda al nostro sciopero», dice Michele Delfino delle Rsu della Flai Cgil che ieri mattina ha chiamato a raccolta davanti allo stabilimento i suoi colleghi. «E' un ricatto inaccettabile - prosegue - lunedì mattina saremo ancora qui per fare il punto della situazione: noi non ci arrendiamo». E su Facebook scatta l'invito: «Se state facendo la spesa ricordatevi di controllare se state acquistando prodotti

Trevalli».

Lunedì davanti ai cancelli dell'Abit passerà anche l'assessore al welfare Claudia Porchietto che ha convocato per il pomeriggio i lavoratori in Regione. Obiettivo: provare una difficile mediazione con l'azienda, che lunedì non sarà presente, ma che, ancora ieri, ha confermato la disponibilità a un incontro giovedì.

Dopo giorni di molte proteste,

ed di pochi spiragli, la situazione è precipitata a metà della scorsa settimana quando l'azienda, pensando di fare un passo avanti rispetto alla prima ipotesi presentata ai lavoratori (che prevedeva la chiusura dello stabilimento e la mobilità per i dipendenti) ha proposto un piano B. Conservare la produzione del latte fresco e della pannaliquida, con il mantenimento 30-35 posti di lavoro. Una prospettiva re-

spinta dai lavoratori che hanno fatto scattare, giovedì scorso, lo sciopero e il blocco dello stabilimento. Da quella proposta, che lei stessa definisce «di minima», intende però ripartire Porchietto. «Io sono fiduciosa che qualcosa si possa ancora fare - spiega - per migliorare l'offerta dell'azienda e salvare ancora qualche posto di lavoro. E poi non è detto che le produzioni che non interessano più ad Abit, non siano

strategiche per qualcun altro».

E così si riaprirebbe l'ipotesi di vendita se non di tutta, di almeno una parte della struttura di Abit, magari con il varo di quella piattaforma del latte piemontese che piace molto alla Regione e che vedrebbe collaborare, in una sorta di polo nazionale, la fabbrica di Grugliasco con la Centrale del Latte, e con i produttori più piccoli, in un progetto di filiera che valorizzi tutta

la produzione di latte piemontese. E che invece, secondo i lavoratori, ma anche secondo le istituzioni, con il venir meno di Abit finirebbe per perdersi. Cos'altro, forse, sta già succedendo visto che, come fanno notare i lavoratori, i nuovi cartoni di latte Abit non riportano più la scritta «latte piemontese» ma quella più generica, e per loro assai poco rassicurante di «latte italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Permessi scaduti, addio alla moschea di via Urbino

Finiti i soldi, i lavori non sono mai partiti

il caso

ANDREA ROSSI

Avrebbe dovuto essere non solo la prima di Torino, ma d'Italia. Quasi tre anni di lavoro in Comune perché tutte le carte fossero in regola, un ricorso vinto davanti al tribunale amministrativo, quasi un milione e mezzo di euro spesi per acquistare l'immobile - un vecchio mobilificio - e progettare di trasformarlo nella prima vera moschea italiana.

Cantiere mai aperto

Mentre in via Urbino si affannavano, altrove, in via Genova procedevano a tappe forzate. E adesso, mentre là si prega già da qualche mese, la «Moschea del Misericordioso» è ancora un magazzino abbandonato. C'era un anno di tempo per cominciare i lavori, nel 2010, quando l'associazione La Palma onlus ottenne dal Comune il permesso di costruire. Ne sono

passati tre (uno di sospensione per i ricorsi al Tar) e non un muro è stato toccato. A Palazzo Civico non è mai stato comunicato l'inizio dei lavori. È stata chiesta una proroga, ormai scaduta. Un ulteriore rinnovo è impossibile: perché nessuno si è fatto avanti per reclamare altro tempo; e perché la legge parla chiaro. Prevede che, una volta ottenuto il via libera, il cantiere debba partire entro un anno e chiudersi entro tre; e che i rinnovi dei permessi siano possibili solo in casi particolari.

Soldi finiti

In via Urbino, invece, non è successo nulla di speciale. Semplicemente l'associazione La Palma, fino a poco tempo fa presieduta da Abdelaziz Khounati, dopo aver ottenuto dal governo marocchino e da donazioni private i soldi necessari ad acquistare l'edificio che doveva essere trasformato in moschea, ha speso tutto. E non è più riuscita a fare «fund raising»: a Rabat è cambiato il governo e i rubinetti si sono chiusi.

Il tempo è passato, i permessi sono scaduti e nell'ex mobilificio non s'è mai visto un muratore. L'esito adesso pare scontato: addio moschea, salvo miracoli, anche perché - pur trovando il denaro - bisognerebbe ricominciare da capo, aprire una nuova pratica al settore Edilizia privata, aspettare un nuovo permesso e solo a quel punto avviare il cantiere.

Che brutta fine, per il «modello Torino», che l'amministrazione allora guidata da Ser-

gio Chiamparino aveva tenacemente perseguito, sfidando ricorsi e intoppi burocratici: considerare i luoghi di culto come luoghi dove si esercita un «servizio pubblico» con tutte le conseguenze legali e pratiche, dall'obbligo di tenere bilanci trasparenti alla democraticità degli organi dirigenti. La sentenza del Tar, favorevole al lavoro degli uffici comunali, aveva segnato un punto che può tornare utile a qualunque città italiana. Forse non a Torino.

Una nuova favela vicino a quella dei rom

Accanto al campo abusivo è nata una baraccopoli dove

vivono decine di famiglie nordafricane

Emma Basile

Le prime segnalazioni risalgono ormai a qualche mese fa. Diverse persone che abitano nelle vicinanze del campo nomadi di Lungo Stura Lazio si erano accorte di uno strano via vai nei dintorni del piazzale Romolo e Remo. Poco distante dalla baraccopoli dei rom, nell'area in cui fino a poco tempo fa c'erano numerosi orti urbani coltivate a patate, insalata e pomodori. Appezamenti di terreno che sono stati a poco a poco abbandonati dai contadini ormai stuafi di combattere ogni giorno contro i topi, la sporcizia e i fumi provenienti dalle discariche

che non sono stati mai smantellati. Sono nati gli abitanti del nuovo campo lungo il fiume, bensì di intere famiglie per lo più di origini nordafricane che si sono insediate nella zona. E finalmente qualcuno ha potuto pensare che si trattasse di un'occupazione temporanea, con il passare delle settimane e il proliferare di nuove baracche costruite con le masserizie recuperate dalla discarica, è diventato chiaro a tutti che nell'area stava nascendo un vero e proprio campo abusivo. Un altro, proprio accanto alla baraccopoli che già impuntava da un po' di tempo, è stata definita una «bomba umanitaria», una zona franca

dove vivono, senza regole e in condizioni igienico sanitarie disastrose, oltre seicento persone. Una situazione difficile, aggravata ora dalla presenza di nuove famiglie di disperati senzatetto che si preparano ad affrontare l'inverno in capanni costruiti con legno e lamiere di recupero. Ed è da segnalare che, ora che la questione è arrivata in consiglio di Circoscrizione 6, dove solo una settimana fa si festeggiava l'intervento delle forze dell'ordine in Lungo Stura che si era concluso con l'espulsione dall'Italia di una decina di persone domiciliate nel campo abusivo e allontanamento di altre sessanta. Quasi altrettante però ne sono già arrivate nella nuova favela e altri disperati potrebbero raggiungere la baraccopoli nelle prossime settimane. La speranza di coloro che vivono nel quartiere è che, almeno questa volta, l'amministrazione comunale intervenga prima che sia troppo tardi.

Domenica 3 novembre 2013 | il Giornale del Piemonte

6 | TORINO

LA PROTESTA

Tante le segnalazioni di cittadini esasperati giunte in Circoscrizione

a cielo aperto che circondano il campo e ne bloccano gli ingressi. E presto le segnalazioni si sono moltiplicate. Qualcuno dice di aver anche telefonato alle forze dell'ordine per denunciare la presenza degli abusivi, soprattutto dopo essersi accorti